



PARTIDU SARDU - PARTITO SARDO D'AZIONE
XXXIII CONGRESSO NAZIONALE
Oristano 23 - 24 Ottobre 2015

Mozione Congressuale

“UNITI PER L’INDIPENDENZA”

" Tutt'altro. Siamo ben vivi e svegli e abbiamo il coraggio, oggi, di riprendere la lotta con lo stesso entusiasmo delle origini, con la stessa volontà di allora, con decisione estrema, perché soltanto se sapremo unirci intorno alla nostra bandiera dimostreremo ai sardi tutti che soltanto il Sardismo, inteso nella sua essenza , sarà in grado - a lungo andare - di portarli sul piano di un'effettiva rinascita perché diventino arbitri del loro destino "

Antonio Simon Mossa (Congresso Provinciale di Ozieri 21.11.1965)

Premessa

I partiti italiani, così come sono stati concepiti originariamente, non esistono più e bruciando la loro storia e il loro passato nella grande fiammata del " nuovo che avanza" , sono stati costretti non solo a cambiare nome ma a subire profonde trasformazioni ideologiche, tentando di ridefinire il proprio posizionamento nel confuso mercato elettorale.

Tale processo è stato facilitato dal fatto che gli interessi e le identificazioni su cui si è storicamente basata la contrapposizione sinistra-destra, hanno perso ,gradualmente, il loro significato originario rimettendo in discussione le modalità di aggregazione e le identità collettive tradizionali.

Ma nonostante queste trasformazioni, nessuna delle nuove formazioni, sia a destra che a sinistra, è riuscita a mostrare la propria “novità”, provocando nell’elettorato una sorta di deficit di identificazione politica, con un conseguente clima di incertezza e instabilità ed una inconsueta alternanza di orientamento elettorale.

Dalla complessità di questi fenomeni scaturisce, comunque, una classe politica che non brilla certo per le novità e che, nel tentativo di consolidarsi, non offre sicuramente maggiori capacità, competenze o affidamento di quanto offrì il ceto politico delle passate stagioni.

Con l’aggravante che il tanto decantato sistema maggioritario, descritto come la panacea a tutti i mali causati dal sistema proporzionale, ha fatto flop mancando completamente l’obiettivo per cui era nato.

Il fallimento è dimostrato dal continuo e anomalo proliferare di partiti che, grazie alla metamorfosi delle coalizioni in opportunistici cartelli di sigle partitiche, vivono e vegetano nella continua ricerca di visibilità, assumendo talvolta un ruolo indipendente e contraddittorio rispetto allo schieramento di appartenenza.

Stando così le cose diventa sempre più evidente - per questi partiti - lo sforzo di individuare alleanze elettorali di tipo spartitorio, accentuando con il potere di contrattazione esercitato all'interno della coalizione, la inevitabile fragilità e ricattabilità delle maggioranze.

La debolezza interna dei Poli è, comunque, palese e destinata ad esplodere in quanto manca all'interno degli schieramenti una rappresentanza univoca e certa. La presunta solidarietà ideale delle compagini è continuamente spezzata e messa in discussione perché entrambe le forze, tra scomposizioni e ricomposizioni mirano all'esclusiva spartizione del potere, nell'inutile tentativo di proteggere il loro traballante spazio politico. E a nulla vale il tentativo di reinventarsi la tradizione tentando di rinsaldare i vecchi legami di potere, perché l'obiettivo politico è timidamente legato ad un vago desiderio di infondere nuovo impulso alla società civile senza pensare seriamente ad una riorganizzazione delle condizioni di vita, sia individuali che collettive, che ponga le basi di una nuova convivenza civile e di una politica che operi per porre gli individui e i diversi gruppi sociali nella condizione di agire all'interno degli obiettivi e degli interessi sociali generali.

Il ruolo affidato dai partiti, e dalle coalizioni esistenti, a questi ragionamenti è attualmente del tutto inesistente dal punto di vista dell'appello politico ed è questa la ragione per la quale, facendo carta straccia del risultato elettorale, si affidano in modo esclusivo a operazioni di palazzo che favorendo lo *status quo* impediscono, in tutti i modi, l'emergere e la crescita di quei fenomeni politici che mettono in discussione non solo l'assetto centralistico dello Stato, ma la stessa esistenza dei partiti tradizionali che, con il loro trasformismo, vivono a difesa dei loro privilegi e di uno Stato ormai al collasso costituzionale.

La partitocrazia dilagante, il consociativismo, il fallimento del bipolarismo, il conformismo della comunicazione, il gioco al massacro sui leader, il giustizialismo interessato, il potere di interdizione delle Procure, il blocco del libero esercizio elettorale, stanno alla base dello smantellamento degli assetti esistenti e dello scenario politico, creando un vuoto politico difficile da riempire, soprattutto se si considera il calo della partecipazione al voto. Ed oggi che il Centrodestra è stato colpito e affondato, disarticolato nella rappresentanza politica, entra in gioco il PD che afferma la grande egemonia culturale del centrosinistra come preludio allo spettro di un imbattibile regime. E' proprio in questa atmosfera che si inserisce senza zigzagare la costruzione di un nuovo assetto istituzionale. E mentre si assiste ad una valanga di conversioni, di innominabili equilibristi e di interessati aiuti al vincitore, la linea politica di Renzi - e dei suoi padrini regionali - rappresenta l'estremo tentativo di creare una gioiosa macchina da guerra, "trasversale" agli attuali schieramenti, capace di amalgamare la massa magmatica dei centristi confluita nel Centrosinistra e nel Centrodestra per proporsi non solo come nuovo partito ma come protagonista riformatore e progressista (in Sardegna, ovviamente, anche autonomista), in grado di presentarsi come autenticamente laburista per espellere la variabile "comunista", e moderato per frantumare l'opposizione e riportare alla residualità la destra e qualsiasi fenomeno politico riformatore. Tale fenomeno, ancora in atto, accompagnato da un nomadismo politico trasformista tra i due Poli, può avvenire grazie alla tenuta politica artificiale del Governo italiano e dello Stato che non può essere disturbato dalla richiesta di radicali revisioni istituzionali come quelle proposte anche dal Movimento 5 Stelle. E proprio per tali ragioni non può prescindere dalla invadente, ma necessaria, occupazione della società e delle istituzioni.

La stessa battaglia politica tra i due Poli italiani , pur toccando toni aspri, non manifesta mai alcuna diversità di approccio rispetto ad esempio alla ridefinizione della forma di stato in senso federalista, bensì legittima un identico e coincidente percorso politico.

Un percorso orientato, arrogantemente, alla riproposizione di un discutibile decentramento amministrativo delle autonomie regionali che non metta in discussione, in nessun modo, il centralismo dello Stato e appiattisca all'interno dello stesso pasticciaccio costituzionale le Regioni a Statuto Speciale.

L'attuale dibattito politico dei partiti italiani, in relazione alla riforma costituzionale dello stato, viene affrontato secondo la vecchia logica spartitoria legata al mantenimento dei consensi elettorali ed alla gestione del potere, indirizzato in maniera inequivocabile alla conservazione dell'assistenzialismo e della burocrazia centralista, della fiscalità oppressiva e della dipendenza economica.

E' proprio questo postulato unitaristico che, accomuna destra e sinistra, che impedisce in tutti i modi il rinnovamento della politica e garantisce l'esercizio oppressivo del potere statale centralistico, teso a conservare l'artificiale integrazione delle diverse aree sociali ed economiche dell'Italia con la imposizione di un ordinamento istituzionale inefficiente e corrotto.

Vero e proprio alimento per chi come il Movimento 5 Stelle , fenomeno anch'esso tutto italiano che si batte politicamente sul terreno della contestazione della corruzione e dell'abuso del potere da parte dei partiti.

La stessa Lega Nord , voce apparentemente difforme dei partiti italiani, appare invece sempre più isolata - nonostante la sua crescita - e non riesce a presentare un organico programma di governo perché misura il proprio radicamento e la propria consistenza elettorale sullo scontento crescente dei cittadini e sullo sbandamento dell'attuale governo. Oscillando verso una regressiva alleanza politica con quel che rimane di Forza Italia che, di fatto, sul piano dei contenuti limita la sua identità e i suoi riferimenti tematici come il federalismo e il cambiamento istituzionale. E' però chiaro e palese che tale opzione suggella in modo chiaro la scelta di "compatibilità" della sua azione politica rispetto al riconoscimento del bipolarismo italiano.

1. Il P.S.d'Az., i partiti italiani ed altri

L'attuale maggioranza, quella che sostiene la recente Giunta Regionale, impegna al suo interno partiti e uomini politici che affermano di voler portare a soluzione i problemi più impellenti secondo un sistema di intervento che ,alla resa dei conti, si dimostrerà drammaticamente enunciativo.

Dal diritto alla mobilità delle persone e delle merci alla emergenza degli enti strumentali, dal credito al tessuto industriale, dall'agricoltura alla pastorizia, dai rapporti tra Stato e Regione alla definizione del nuovo Statuto di Sovranità, dalla disoccupazione al nuovo modello di sviluppo, per non parlare delle improrogabili politiche dell'accoglienza e integrazione dei nuovi flussi migratori, glissando invece , secondo gli schemi consolidati del conservatorismo e dell'opportunismo della sinistra, sui temi della lingua e della cultura , della gestione della scuola e della Zona Franca .

Ma come ognuno di noi può constatare queste soluzioni tardano ad arrivare e - salvo qualche rarissima eccezione - mostrano un totale fallimento. Ma il fatto più grave è che la fragilità e l'inconcludenza di questo di governo non riesce ad andare oltre le mere enunciazioni e il *laissez faire* del "niente è proibito" e del "tutto deve essere perlustrato" dei suoi Assessori più scafati.

La stessa verbosità delle dichiarazioni del presidente Pigliaru e del suo *team* di governo, irrobustita dai continui richiami all'efficienza e all'innovazione , evidenzia una strutturale incapacità

ad individuare la gravità dei problemi che dilanano la Sardegna e che gli atti politici messi in campo non trovano alcuna rispondenza sia nella opportunità delle scelte sia nei tempi di realizzazione. Tanto da apparire come un motore che vibra al massimo dei giri, ma che poi inesorabilmente finisce per imballarsi.

Una coalizione la cui maggioranza numerica non riesce a diventare maggioranza politica né a condividere, unitariamente, i presupposti che ne hanno permesso la formazione e che dimostra, a pochi mesi di distanza dal suo insediamento, l'assenza di identità politica e di programmi veramente alternativi a quelli della passata maggioranza. Una "piccola politica" incapace di azzeccare la proposta programmatica vincente e di costruire i contenuti, gli obiettivi, le necessarie azioni di governo. Una "piccola politica" frutto della digestione dei partiti italiani di riferimento e della indiscutibile osservanza agli ordini del timoniere di turno .

E' d'altro canto vero che anche il Centrodestra non se la passa certo meglio dal punto di vista della solidità delle posizioni e delle proposte politiche. Disorientato dalla sconfitta elettorale e da una difesa corporativa delle sue trascorse elaborazioni, si avvita su sé stesso preoccupato più di gestire i problemi di potere interno che di analizzare le ragioni vere della sconfitta politica.

Tuttavia, nessuno può negare, che ambedue gli schieramenti rivelano strutturalmente una evidente insensibilità e indifferenza verso i temi sardisti, gli unici oggi in grado di affrontare seriamente la rifondazione delle istituzioni e della stessa politica.

Il risultato, nonostante le professioni di fede, nonostante i buoni propositi, è che in Consiglio Regionale oltre l'abusato scontro tra i leader dei due poli non si è mai voluto aprire il dibattito su nessuno dei nostri temi fondanti. Né quando stavamo all'opposizione né, soprattutto, quando siamo stati in maggioranza.

E comunque si voglia dire , non esistono atti di questi partiti e di uomini di questi partiti che siano andati nella direzione del riscatto della Sardegna; che abbiano favorito, concretamente, il riappropriarsi dei canali attraverso i quali si formano le decisioni e che permetterebbero di governare autonomamente il destino del nostro popolo.

La chiusura di queste forze in una rassegnata contemplazione della propria identità incompresa; la subalternità alla logica del bipolarismo italiano e alle segreterie romane, rappresentano ancora una volta la testimonianza di un "fare politica" che trova la sua continuità rispetto alla politica del passato quando i partiti italiani e le succursali isolate di questi , hanno partecipato e contribuito, con indifferenza, alla negazione della nostra identità di popolo, alla graduale dissoluzione dello Statuto Speciale di Autonomia che, pur con tutti i limiti, ha comunque rappresentato e rappresenta un riconoscimento dell'entità politica del Popolo Sardo.

I temi dell'identità, delle ragioni dei Sardi in quanto Nazione - a parte le enunciazioni strumentali espresse sempre a bassissima voce - sono ancora lontani dalla politica regionale e a nulla sono valse le presunte teorie rivoluzionarie dei cosiddetti "sovrani" che, partecipando attivamente al tavolo dell'attuale Governo, assecondano l'incapacità di affrontare in modo incisivo la crisi che coinvolge la Sardegna ! Legittimando il giudizio di chi come noi ha visto nella linea arrogante perseguita da questi partiti nei nostri riguardi , l'integrazione di un modesto e sbiadito autonomismo in una linea ideologica rigidamente di "centro sinistra". Una scelta che lascia stupefatti, se solo si pensa al discredito e alla denigrazione che questi succedanei del Sardismo hanno, quotidianamente, riversato nei nostri riguardi quando abbiamo scelto di assumerci responsabilità di governo. Ed ora, inseriti in una comoda nicchia dello schieramento di sinistra, presidiano il loro posto al sole, agitati da una tensione rivolta ad occupare tutto l'occupabile a garanzia della carriera politica di pochi e graditi leader.

Mi pare che sia oramai palese a tutti che è, miseramente, fallito il tentativo mistificatorio di far apparire il P.S.d'Az. come il dispensatore di un vecchio e superato regionalismo , per offuscare la

scelta irreversibile di un Sardismo che si muove sul terreno dell'Autodeterminazione, dell'Indipendenza e del Federalismo.

Ecco queste sono , e rimangono, le nostre radici ideali e intendiamo manifestarle ancora una volta in tutte le nostre battaglie politiche.

Certo questo patrimonio ideale , queste radici e questi riferimenti devono essere calati in una politica non conformista, nella capacità di trasformare la Nazione Sarda attraverso l'azione di governo e la presenza a tutti i livelli della società del Sardismo.

Noi abbiamo il dovere e il diritto di far sentire la nostra voce e denunciare le nefandezze che questa Giunta porta avanti ormai da troppo tempo. Ed è per queste ragioni, per le differenze che esistono tra noi e loro che ci candidiamo al Governo della Sardegna, avendo alle spalle un patrimonio inestimabile di idee e progetti. Perché tutti sanno molto bene che noi non abbiamo niente da inventarci per poter governare.

2. Il P.S.d'Az. tra passato e presente.

Sarebbe errato se , nell'esaminare la situazione interna del Partito negli ultimi anni , ci si limitasse a dire che "non tutto è andato bene ". Va, invece, sottolineato come l'intento di salvaguardare a tutti i costi l'unità del Partito, abbia determinato la rarefazione di un valido confronto politico e il restringimento delle occasioni di dibattito , subordinando le proposte e i progetti, a favore di uno sterile avvistamento interno. La costante ricerca di mantenere inalterati gli equilibri interni, il leaderismo accentratore esasperato, l'uso spregiudicato delle tessere, hanno favorito un clima - troppo spesso irrispettoso della democrazia interna - che ha impedito di realizzare un serio programma di mobilitazione ed espansione del Sardismo, e ancora meno di disarticolare la politica centralista dei partiti italiani con i quali il Partito aveva avviato collaborazioni di governo. Perché oltre al buon governo al Sardismo è assegnato il compito di imporre in ogni azione politica una inversione di tendenza rispetto ai rapporti di forza esistenti . Il P.S.d'Az. non può essere considerato *un'armata di riserva* sempre a disposizione, soprattutto perché la sua missione non è quella di mostrare solo la correttezza del governare bene , bensì di aprire la strada a una fase di movimento capace di dare risposta a quella domanda politica che va sviluppandosi nel processo di distacco dal governo italiano a favore della centralità della Sardegna. Certamente un superamento immediato sarebbe intempestivo e velleitario , ma la mancanza di risultati significativi, rispetto alla partecipazione nella maggioranza della passata legislatura, è comunque un dato inconfutabile. Si tratta allora di vedere meglio che cosa significa per noi la centralità del Sardismo in rapporto al problema generale della unità dei sardi e della liberazione dal centralismo italiano. Ma, soprattutto, si tratta di specificare meglio l'articolazione della nostra forza strutturale perché l'organizzazione interna testimonia - nei suoi passaggi temporali e politici - la marginalità dei centri decisionali, coinvolti nelle fasi risolutive dei processi politici in modo sporadico e ininfluente. Gli stessi Organismi dirigenti, succedutisi nel corso degli ultimi anni, hanno modellato i loro comportamenti adattandosi alle decisioni del Gruppo Consiliare in Regione, senza riuscire ad esprimere alcun contributo politico degno di nota . Tanto è vero che gli unici apparati che hanno funzionato con continuità sono stati senza alcun dubbio le rappresentanze istituzionali - soprattutto quella regionale - mettendo a nudo la debolezza degli organi di Partito , ai quali è venuto a mancare qualsiasi tipo di sussulto che mostrasse un briciolo di proposta politica.

Per quanto si possa convenire sulla necessità dell'immediatezza delle decisioni prese in ambito istituzionale, rimane però da chiarire quali vere ragioni (e perché) abbiano favorito questo stato di cose, promuovendo in questo modo una irragionevole e irresponsabile incapacità di comprendere

quali "prestazioni politiche" potevano essere messe in campo a sostegno dei rappresentanti istituzionali del Partito.

Sappiamo, però, tutti che il motivo non era determinato solamente dalla rarefazione del confronto politico o dalla crisi della militanza, ma anche dal fatto che la sovrabbondanza esorbitante della delega e il venire meno delle attività e delle funzioni delle Sezioni nel territorio, hanno assecondato una sorta di "normalizzazione interna" che andava oltre i processi di formazione delle decisioni degli organismi statutari, banalizzando se non annullando del tutto le normali attività di Partito. Un cammino che, poggiando le sue basi sulla personalizzazione della politica e sull'autorità indiscutibile degli eletti, non lasciava spazio a dissensi o alternative politiche possibili. Tale stato di fatto, accompagnato ad un lento e scontato depotenziamento dell'attività politica diretta, ha consentito che il Partito sfuggisse, temporaneamente, alla sua missione storica e si adattasse - pur criticandole - alle pratiche politiche degli altri partiti. Quasi a volersi trasformare in uno dei tanti conosciuti partiti autonomisti, disponibili al sostentamento delle maggioranze di governo - non importa molto il colore di riferimento - pur di governare. Arrivando al punto di utilizzare nei contatti con gli altri partiti interpretazioni forzate, e talvolta strumentali, sulle questioni legate alla necessità della "forte caratterizzazione sardista" dei programmi che accompagnavano la nostra partecipazione di governo. La stessa confusione tra il ruolo del Partito e quello delle sue rappresentanze nelle istituzioni - accentuatasi vertiginosamente negli ultimi anni - ha portato ad un impoverimento crescente della proposta politica. Favorendo il definitivo instaurarsi di una leadership che ha orientato il limitato dibattito interno intorno alla *razionalizzazione sardista* dei compromessi necessari al mantenimento delle alleanze di cui faceva parte il Partito o di cui avrebbe potuto fare parte. Lo stesso concetto di alleanza programmatica "*senza se e senza ma*", fortemente caratterizzata da un vecchio accomodante autonomismo, è stata proposta e perseguita come condizione unica e necessaria per avviare qualsiasi tipo di confronto politico, perché in caso contrario il Partito sarebbe stato fuori da tutti i giochi. Ed è servita per dimostrare la necessità inderogabile di partecipare "a tutti i costi" alle coalizioni di governo, anche se questo esercizio politico - visti anche i risultati - ha prodotto un inevitabile atteggiamento regressivo rispetto alle scelte storiche del P.S.d'Az. e ha sconfinato venendo meno al loro vero significato. Con la giustificazione che fare ciò - partecipare - significava comunque salvare il Partito e non la carriera personale di questo o di quello. In piena contraddizione con tutto quello che il Partito, nei suoi storici appuntamenti congressuali, ha affrontato e dichiarato in merito al tema dell'autonomismo - così come comunemente viene inteso - considerandolo come la forma più rovinosa della dipendenza e, pertanto, impossibile da utilizzare come elemento su cui costruire l'unità del popolo sardo e tantomeno la base strategica delle nostre alleanze.

Quasi ignorando il fatto che il Partito Sardo d'Azione si è liberato di qualsiasi reinterpretazione dell'autonomismo da moltissimo tempo, privilegiando la formulazione di soluzioni audaci e temerarie, autenticamente independentiste, per risolvere i problemi storici che attanagliano da sempre la Sardegna!

E chi credeva che un independentismo "degenerato", coniugato magari con una spruzzatina di sinistra democristianità, potesse diventare la nuova bandiera del Partito è stato sconfitto e costretto ad abbandonare le posizioni! Seguendo la scia di tutti quei personaggi che, non trovando terreno fertile per affermare le proprie egoistiche opportunità, sono scappati per poi fondare il proprio partitello personale!

Tutto questo avrebbe dovuto farci riflettere, avrebbe dovuto fare in modo che il Presidente Sanna e il Segretario Nazionale trovassero gli accorgimenti corretti per invertire la rotta. Invece si è preferito raggiungere una unità apparente a scapito della chiarezza delle posizioni e della diversità

di strategie esistenti, rimandando ai nascenti organismi dirigenti la responsabilità di sanare le lacerazioni e le divaricazioni che hanno accompagnato la conclusione del XXXII Congresso.

L'uscita dalla Giunta di Centrodestra nel marzo del 2013 per non aver rispettato gli accordi elettorali e la decisione di dare un appoggio esterno a seconda delle questioni che si presentavano in aula, segna un'ulteriore battuta di arresto, una non decisione, acuendo i contrasti già esistenti all'interno del Gruppo Regionale e che trovano origine nell'assist che Maninchedda piazzò nel febbraio del 2013 quando, senza alcun preavviso e/o discussione interna, decise di votare la sfiducia alla giunta Cappellacci.

La frattura interna si è poi aggravata, ulteriormente, in occasione degli appuntamenti elettorali successivi quando la poca chiarezza e l'oscillazione sulle alleanze e sugli obiettivi da raggiungere, hanno disorientato il nostro elettorato che ha preferito dare il suo consenso ad altre formazioni ritenute più credibili e coerenti. Ma lo zoccolo duro del Sardismo ha mantenuto, comunque, la sua saldezza ed ha permesso, nonostante tutto, di tenere e di eleggere i candidati del P.S.d'Az.

Al risultato elettorale, non proprio soddisfacente, e allo sfilacciamento dei rapporti interni, vanno poi aggiunte nel luglio del 2014 le dimissioni del Segretario Nazionale Giovanni Colli che hanno aperto, definitivamente, la crisi interna del Partito avviandolo verso un periodo caratterizzato dalla assoluta mancanza di protagonismo e azione politica. Soprattutto sui temi che sono sempre stati, storicamente, il nostro cavallo di battaglia. Ma tutto questo era il normale prezzo da pagare, perché quanto si era profilato sino ad allora non era stato frutto di casualità o di un destino infausto, bensì scaturiva dal fatto che le strutture del Partito sono state confinate in un ruolo passivo di ratifica di decisioni assunte fuori dagli organismi statutari, restringendo il circuito delle grandi decisioni nello spazio dei politici eletti e delle loro amicizie più strette. Le difficoltà interne al nuovo Gruppo Sardista, associate ai dissidi presentatisi in C.N., hanno fatto il resto trasformando il confronto in una vera e propria guerra fratricida. Una drammatica contrapposizione interna che ha, ulteriormente, inibito il confronto dialettico vanificando il corretto confronto tra maggioranza e minoranza e mettendo alla porta quei comportamenti politici che nel nostro Partito hanno sempre permesso di far convivere liberamente diverse sensibilità politiche.

Con l'aggravante che questo *vulnus* ha poi oscurato tutto ciò che, nelle passate stagioni, i Sardisti avevano imposto riguardo l'estraneità tra il Sardismo e i partiti italiani e la necessità di aprire una nuova stagione di lotte politiche per il governo della Sardegna.

Una situazione che ha aperto la strada ad una ricerca di linee politiche divergenti e talora contrastanti - da un lato il Centrodestra, dall'altro il Centrosinistra - lasciando insoluto il problema strategico della linea politica del Partito e della sua collocazione nella società sarda.

E tuttavia, seppure in talune occasioni si è fatto strada il fantasma del puritanesimo bipolare, dell'ideologia contro l'ideologia, della sinistra contro la destra, qualcosa si è mosso rompendo la logica suicida di questa inutile camicia di forza ideologica.

La ripresa del dibattito in C.N., in vista della elezione del Segretario Nazionale, ha fatto precipitare la situazione rompendo drasticamente equilibri e assetti che sembravano immutabili nel tempo. Il resto è storia di questi giorni e, nonostante, l'elezione di Columbu sia avvenuta in un clima di profonda e dura contrapposizione interna, questa ha aperto la strada ad una nuova e improrogabile stagione di dibattito e di confronto. Se poi trascuriamo la brutalità del confronto, dobbiamo riconoscere che il Partito in vista del XXXIII Congresso Nazionale ha comunque tenuto bene facendo superare, almeno apparentemente, contrapposizioni e contrasti personali. Soprattutto se si pensa ai modi del tutto innovativi che, in alcuni importanti territori, sono stati utilizzati per rinnovare gli organismi territoriali e cittadini e riportare alla ribalta la politica sardista. Certamente qualcuno sperava o voleva che prevalesse un modello di confronto culturale e politico che favorisse

la contrapposizione personale e il pregiudizio a priori, ma si è sbagliato perché i Sardisti non sono caduti nella trappola ed hanno scelto, liberamente, di ritrovarsi per proseguire la battaglia.

Se tutto ciò è stato interpretato correttamente, vale la pena di ricordare come il focus della discussione, nella Assemblea degli iscritti per l'elezione dei delegati della Federazione di Cagliari, sia stato posto non solo sull'esigenza dell'unità dei sardisti ma, anche, sul significato delle nostre passate alleanze di governo, almeno quelle più recenti. Un esame politico, obiettivo e scientifico, basato sulla evidenza dei fatti e sui risultati ottenuti rispetto agli accordi programmatici. Un saldo estremamente negativo che ha permesso di capire che il nostro strumentale inserimento all'interno degli schieramenti politici politici non era riuscito, in alcun modo, ad intaccare il sistema di distribuzione del potere centrale per comprimere, invece, le nostre opzioni programmatiche dentro artificiali cartelli elettorali e annullarne l'efficacia con astrazioni e rinvii intollerabili. Resta il fatto che queste commistioni, quest'assenza di risultati è riuscita purtroppo a rafforzare un nuovo centralismo creando nuove dipendenze a scapito di ogni possibile esercizio di un minimo di sovranità e autodeterminazione.

Questa consapevolezza, condivisa da tutti i partecipanti, si è poi intrecciata con l'attuale esigenza di avviare, nel più breve tempo possibile, l'affermazione di una efficace programmazione elettorale basata su un progetto alternativo alle logiche centraliste dei Poli e sull'impegno, per l'immediato futuro, di sciogliere i nodi politici dell'aggravato sistema elettorale per tradurre in realtà due imprescindibili opzioni:

- in primo luogo quello di *individuare tutte le azioni* che possano riunire le diverse forze che si richiamano al Sardismo all'interno di un progetto politico comune, senza pregiudizi ideologici e in grado di battersi per l'autentica sovranità politica della Sardegna;
- in secondo luogo dovrà essere imposta alla base di ogni alleanza la perfetta visibilità della *estraneità del mondo sardista* ad alleanze ideologiche e politiche che ragionano secondo schemi e riferimenti solo italiani.

Alla luce di quanto detto e precisato nel documento finale approvato nel Congresso di Federazione di Cagliari, questa nuova offerta politico-programmatica dovrà segnare una reale inversione di tendenza. E se condivisa anche nel XXXIII Congresso Nazionale, avrà il merito di provocare una importante erosione delle posizioni dei due principali assembramenti italiani, posizionando il P.S.d'Az. come interlocutore privilegiato di quella parte importante di elettorato sempre meno interessata al duello bipolare e alle scelte condizionate da consonanze ideologiche.

Ma bisogna muoversi in fretta e con decisione per sconfiggere l'azione inclusiva portata avanti dai Poli italiani e superare la nostra momentanea debolezza per destrutturare seriamente il sistema politico dei partiti italiani e mettere in crisi sia gli assetti delle due coalizioni sia le certezze conservatrici dell'attuale legge elettorale.

Se a tali fatti, lasciando da parte momentaneamente qualsiasi giudizio politico, si somma poi il risultato raggiunto dalle altre forze indipendentiste, diventa facilmente comprensibile individuare le ragioni che hanno determinato la mobilità degli elettori al di fuori dei due blocchi. Ed è proprio la tematizzazione politica autonoma di tutte queste forze, rispetto a condizionamenti esterni, che pone in evidenza la necessità di individuare un generale accordo politico-programmatico strategico, capace di inserirsi tra i due schieramenti dominanti per dare visibilità concreta ad una effettiva centralità sardista. Un progetto, quindi, che senza concedere sconti a nessuno deve affermarsi fuori da predilezioni o simpatie di carattere ideologico per questa o quella coalizione, per esercitare un ruolo strategico e alternativo agli schieramenti italiani, in grado di sviluppare tutte quelle azioni funzionali al superamento dell'attuale assetto istituzionale.

Se i termini destra e sinistra hanno perso il loro significato originario e il loro disegno politico si è letteralmente svuotato, è arrivato il momento di rendere esplicito a tutti i Sardi che l'interesse politico e le vaghe concessioni degli schieramenti italiani e italianisti sui temi dell'identità finora sono rientrati nel quadro dei propri processi di crescita e sono stati oggetto di compromesso elettorale pur di garantirsi un quadro politico di controllo e di stabilizzazione adeguati.

Preso atto di questo rimane una sola possibilità e cioè aprire il confronto a 360° con un ***Patto Programmatico di Convergenza*** da proporre alle forze e ai movimenti politici sganciati dal centralismo partitico italiano e che esprima una proposta politica innovativa e originale, discontinua rispetto alle formule del passato e capace di portare a compimento la grande "riforma invisibile" che i Sardi chiedono prepotentemente : **governare per rompere con la dipendenza.**

Un progetto animato da uno spirito aggregativo orientato in senso inverso rispetto alla frantumazione dei partiti e dei movimenti che ha caratterizzato gli ultimi anni di vita del mondo politico e, diametralmente, opposto alla strategia inclusiva dei Poli.

Con un Partito che, ritrovata la sua originaria unità ideale, sconfigga le attuali forme di autonomia dipendente e di statalismo regionalista e si impegni - riaffermando il suo ruolo di leader del Movimento Sardista - nella costruzione di quella centralità che rappresenta l'unica possibilità per affermare l'autogoverno, la sovranità e la liberazione nazionale del Popolo sardo.

La Giunta Pigliaru che è riuscita ad affermarsi grazie anche ad un uso spregiudicato dei temi dell'identità, non rappresenta certo un segnale di diversità rispetto alle formule politiche predominanti né rappresenta un orientamento discontinuo rispetto al passato, considerato che l'esistenza dell'odierna coalizione è condizionata da una scelta strettamente ideologica e subalterna alle "disposizioni" che arrivano dalle centrali romane. Come dimostrano le discutibili e vergognose azioni di annullamento dei contenziosi aperti in passato con lo stato italiano .

Una coalizione, supina e genuflessa, che rappresenta sicuramente una azzeccata alleanza di governo ma che non lascia intravedere una configurazione diversa dai trascorsi assetti politici.

La partecipazione attiva al governo di forze che si rifanno al mondo dell'indipendentismo, pur rappresentando un fatto importante nella geografia politica sarda, almeno nell'immediato non fanno presagire grandi novità. Considerato che il loro fare politico non riesce a mettere in discussione il centralismo dello stato e ancora meno riesce a formulare atti che impongano l'acquisizione di reali quote di sovranità.

Su questo terreno si misura la capacità progettuale del P.S.d'Az. e la sua credibilità di partito nazionalitario, la forza di essere leader nella costruzione di una intesa che, superando le logiche di conservazione dello status quo, apra la strada al vero cambiamento.

La costruzione di un originale e nuovo progetto politico per la Sardegna è l'occasione storica e irripetibile da non perdere , l'appuntamento a cui diventerà difficile sottrarsi. Soprattutto se in questo XXXIII Congresso il popolo sardista sarà capace di segnare con la sua responsabilità una inversione di rotta rispetto al passato. Con tutte quelle forze politiche libere da vincoli ideologici precostituiti che, rompendo con il " vecchio" e con le centrali partitiche italiane, intendono costruire una reale cambiamento.

I recenti avvenimenti politici legati alla crisi economica e alla devastazione ambientale, rispetto al disimpegno dei governanti attuali , mettono in evidenza e confermano la deliberata scelta dei partiti italiani e italianisti presenti in Sardegna, di disconoscere la pressante domanda di indipendenza, di autogoverno e di federalismo proveniente dai Sardi, in perfetta sintonia con le decisioni del governo centrale di arginare qualsiasi spinta di vero rinnovamento. Le ultime riforme costituzionali ne sono la riprova e ci impongono di rispondere alle aspettative della gente senza esitazioni, puntando alla ridefinizione di un progetto politico che tenga conto esclusivamente dei

valori, della cultura e dell'identità sardista senza mediazioni politiche che ne sviliscano il contenuto originario.

Affrontare la realtà attuale diventa quindi obbligatorio per tutti noi, evitando, soprattutto, di interpretare il problema della globalizzazione come un processo unitario e irresistibile invece che un fenomeno di trasformazioni differenti e diverse .

Tanto più che i meccanismi messi in atto dai processi della globalizzazione hanno determinato non solo nuove forme economiche, ma anche nuove forme di stratificazione sociale con comportamenti diversi a seconda di dove si manifestano . Se è vero dunque che i cambiamenti provocati dalla globalizzazione non si traducono meccanicamente in una realtà omogenea e uniforme ma danno vita a una diversità di processi , diventa strategico individuare il collante comune che deve alimentare l'identità culturale esistente. Che non significa, assolutamente, rinnegare il passato perché la politica della vita è la politica dell'identità e della scelta .

E' in questo quadro che si inserisce il problema della nostra identità perché è, ormai, assodato che i cittadini non si accontentano più della semplice trasmissione dei valori identitari ereditati e trasmessi , ma vogliono riscoprirli originalmente per costruirne una visione adatta ai tempi nostri . E mentre i partiti inclusivisti italiani si presentano come alfieri della modernità , dichiarando di volersi liberare della tradizione per far passare le battaglie identitarie come inutili ancoraggi al passato , diventa essenziale per noi dimostrare il contrario battendo le posizioni di chi giustifica gli attuali fenomeni di crisi economica e culturale come un passaggio normale e necessario in vista di una vicina crescita. Come se questa fosse imminente e uguale per tutti . Ration per cui la domanda a cui dobbiamo rispondere è una sola : come si può fare posto alla tradizione nei diversi futuri che ci aspettano e che vorremmo costruire ?

3. Verso il futuro

Il XXXIII Congresso Nazionale del P.S.d'Az. nel confermare la validità delle sue linee strategiche , delibera di ribadire, così come sintetizzato nell'articolo 1 dello Statuto, l'inalienabile diritto del popolo sardo all'autodeterminazione e l'opzione indipendentista in un più ampio quadro federalista europeo e mediterraneo .

Per l'Indipendenza oltre al Partito Sardo d'Azione , ma su un binario separato, lottano altri movimenti indipendentisti e autonomisti. A nostro avviso è utile aprire e mantenere un dialogo per ribadire certamente le differenze che, eventualmente, ci caratterizzano, ma collaborando sui temi e progetti che ci debbono unire, puntando a una forma di Tavolo di Consultazione che coinvolga tutte le altre forze indipendentiste, autonomiste e federaliste, anche italiane ed europee. Sicuramente non il Fronte Unito - di dimitroviana memoria - tanto caro agli orfani della liturgia del mai compianto Movimento Studentesco.

Il Sardismo appartiene a tutti i Sardi, anche a quelli che militano nei partiti italiani e a questi bisogna offrire l'occasione per un percorso unitario, trasversale, che travalichi le differenze ideologiche a vantaggio di un fine comune . E tale fine è rappresentato da una nuova Sardegna, ricca di valori ma anche di occasioni di occupazione, all'avanguardia in una serie di settori importanti per il nostro mondo economico e sociale.

Anche con loro deve essere aperto un dialogo continuamente rinnovato di idee e programmi, sui cui costruire una convergenza politico-programmatica, un ambiente politico comune tale da

provocare una crescente sardizzazione della politica e dei partiti. In grado di sconfiggere definitivamente la politica bipolare italiana e il succursalismo dei partiti italiani.

Se quindi è vero che , concretamente, diventa indispensabile per noi battere il centralismo politico dello stato italiano e la logica discriminante del bipolarismo, è altrettanto vero che per combattere meglio, dobbiamo puntare ad obiettivi che realizzino il massimo dell'unità di tutti i movimenti e partiti che si richiamano alle istanze autonomiste, federaliste, etno-nazionalitarie. Un " *tetto comune delle convergenze*" che, individuate le responsabilità storiche e politiche di chi si oppone al processo di liberazione, si avvii unitariamente alla battaglia per la Sovranità e l'Indipendenza della Sardegna, senza eccezioni ideologiche salvo le opzioni totalitarie e con un programma politico identitario riferito alla Nazione Sarda , alla Sovranità politica del popolo sardo e al federalismo.

4. Obiettivi immediati

Gli obiettivi immediati cui deve tendere l'attività del Partito sono , naturalmente, quelli che più possono concorrere a dar corpo alla sua scelta indipendentista.

Da subito:

1. Obiettivo fondamentale è certamente il Federalismo, nelle sue forme più radicali , per il quale occorre attivare tutte le azioni atte a ottenere:

a) Il riconoscimento di uno status di entità autenticamente autonoma per la Sardegna, soprattutto oggi che le riforme istituzionali di Renzi e & tendono ad annullare qualsiasi forma di decentramento amministrativo e politico a favore di un nuovo centralismo statale.

La Sardegna rappresenta già ora, geograficamente, etnicamente e culturalmente una entità a sé stante , non assimilabile a nessun'altra realtà italiana.

b) la delega più vasta al Governo Regionale in materie quali l'economia, il fisco, l'ambiente, la cultura, la scuola, i rapporti con l'Europa, i trasporti.

2. Presentazione di un pacchetto sulle servitù militari che preveda :

a) il ridimensionamento ragionato e proporzionato a quello medio esistente nelle altre regioni .

b) il rifiuto di principio di nuove installazioni militari.

c) il rigetto di principio di strutture militari sotto l'esclusivo controllo straniero e quindi l'allontanamento definitivo degli U.S.A. e della N.A.T.O. dalle basi già in esercizio.

d) la contrattazione dei termini economici e occupativi diretti, indotti e compensativi per le installazioni militari NATO, UEO ed italiane , da loro dichiarate irrinunciabili e comunque superstiti al ridimensionamento.

3. Avvio di una Conferenza Nazionale Programmatica per analizzare i temi salienti della futura azione di governo badando in particolare al tema dei trasporti e dell'energia , della Zona Franca, della riorganizzazione della macchina regionale, della gestione dei fondi europei, delle reti di comunicazione, dell'energia e dell'acqua, della scuola e in particolare della lingua e della cultura

Per puntare nel medio periodo :

Alla **Assemblea Costituente del Popolo Sardo** , da eleggere a suffragio universale e col sistema proporzionale, che elabori nel segno di rapporti federali un nuovo Statuto di Sovranità della Sardegna.

4. Proposte finali

L'analisi che precede, necessariamente esemplificata rispetto alla complessità dei problemi, mette in rilievo come programma generale di lotta e di consultazione politica la tematica della estraneità del Sardismo alla omogeneità politica dei partiti italiani . In questo quadro il P.S.d'Az. supera di fatto un primo gradino sulla strada dell'Indipendenza , dichiarando di proporre:

- 1) il superamento delle barriere ideologiche per liberarsi dal vincolo delle ideologie e degli schieramenti partitici italiani, senza alcuna distinzione.
- 2) di affrontare le tappe successive riorganizzandosi non più secondo schemi centralizzati ma , creando nel territorio luoghi di incontro di Partito e di dibattito che promuovano e mantengano i rapporti con la società in tutte le sue espressioni.
- 3) di promuovere, con tutte le forze politiche che lo accettino, un accordo per un **Patto Programmatico di Convergenza** che sia finalizzato esclusivamente al riscatto economico e sociale della Sardegna, da ottenersi con forti battaglie democratiche in tutte le sedi sociali, legali ed istituzionali, superando qualsiasi contrapposizione ideologica e ponendo come base per l'azione comune un condiviso patto programmatico-politico sardista.

***Per l'unità del Partito e del Sardismo, per l'Indipendenza della Sardegna
Forza Paris.***

12.10.2015

Alessandro Gervasi

seguono 100 firme di sottoscrittori